



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.10.7

PERRUCCI, ANDREA

L' Epaminonda. Melodrama del dottor Andrea Perruccio da rappresentarsi nel regal palaggio per lo compleannos della maestà di d. Marianna d'Austria regina madre. Consecrato all'eccellentissimo signor D. Gaspar d'Haro, e Gusman

Gramignani, Napoli 1684

Img: Progetto Radames, 2007



PERUCCI, Andrea

BV5-075081

INV. 25736

L.
EPAMINONDA

MELODRAMA

DEL DOTTOR

ANDREA PERRUCCIO

Da rappresentarsi nel Regal Palag-
gio per lo Compleanno del-
la Maestà di

D. MARIANNA

D' A V S T R I A

REGINA MADRE.

Consacrato all' Eccellentissimo Signor

D. G A S P A R

D'HARO, E GUSMAN

Marchese del Carpio; Vicerè, e
Capitan Generale nel Regno
di Napoli.



IN NAP. Per Antonio Gramignani.
M.DC.LXXXIV.

MODENA

70.E.10



'Eroe più Illu-
stre, che van-
tasse la Gre-
cia; il Guer-
riero più fa-
moso, che sco-
gesse a loro
dāno gli Spar-

tani; il più giusto Capitano di Te-
be, Epaminonda il Grande. à V. E.
humilmente consecriamo, che nel-
la Giustitia, e nel Sapere non hà di-
che cederli; egli hoggi, che si rauui-
ua sù le scene non hà da lagnarsi
della perdita de lo scudo, se nella
protectione di V. E. ritrouerà vn ri-
paro bastantissimo per difenderlo
da colpi de' maleuoli. Gran obbligo
hanno à i Teatri gli Eroi; se per
mezo di questi rauuiate le loro
glorie si scorgono nella memoria
degli huomini. Mà quale questo
guerriero nol dourà al suo grā co-

mando? se lo destina alle glorie de
natalitio giorno della Reina D.
Mariàna. Furono crudeli gli antichi
nostri nell'ordinare giochi de' Gla-
diatori per le feste de' giorni nata-
liti? è tutta auvedutezza, e pruden-
za V.E. se con finte guerre destina
gli Eroi alle vere glorie d'vna Re-
gnate. Sotto lo scudo dunque della
di lei suprema protettione col suo
Epaminonda ricorrendo di questo
Melodrama l'Autore; offerendole
per nostra mano le sue fatiche, co-
me noi le nostre ossequiosi dedicā-
dole, restiamo da Nap. li 21. De-
cembre 1684.

Di V.E.

Humiliss. & ossequiosiss. Serui

Filippo Schor.

Nicola Vaccaro, e

Francesco della Torre.

AR-

ARGOMENTO.

QVel glorioso Epaminonda con cui
al parete di Giustino: nacque, e mo-
rì la gloria Tebana, fù così valoroso,
che si fè ammirare dall'istesso Agefilao
Re di Sparta suo nemico, e così rigido
offeruatore de precetti militari, che
condannò a morte Stesimbrotto il figlio
(che quì in Leonido per l'asprezza del
nome si cambia) per hauer questi senza
suo ordine, e combattuto, e vinto.

Questo Eroe dunque dà motiuo al se-
guente Melodrama, nel quale s'intro-
duce, che hauendosi trattato amicitia
tra i Tebani, e quei di Sparta, Leonido
vi fusse stato in ostaggio, ou'amori cor-
rispondenti con Apollia figlia d'Agefi-
lao vi fossero passati, e che non poten-
dosi effettuare la pace, fusse ritornato
Leonido al cāpo sotto l'aura del padre,
e doppo la battaglia di Leutri, essendo
stata assalita da Epaminonda Sparta, vi
fusse rimasta prigioniera Apollia, che
vestita d'armi la Patria difendea, e che
per voto d'Epaminonda in Mantinea
fussero destinati al sacrificio di Marte
alcuni prigionieri Spartani, fra quali
Apollia anche vi fusse, e che rauuifata

Ma Leonido ne venisse saluata, con far la
credere Archidamo Principe Spartano.
Si finge similmente, che Archidamo
ritornato dalla guerra degli Arcadi,
giunto sconosciuto in Mantineia vi si fer-
masse innamorato di Florida Principessa
di Mantinea, che amaua Leonido, e
da esso per Apollia ne veniua sdegnata;
si che intrecciandosi con amorosi episo-
dij la sentenza d'Epaminonda contro il
figlio, l'accusa datagli presso il Senato
per esercitare senza ordine la carica di
Generale, il fatto di chiedere ferito se
era saluo lo scudo, & altre attioni sue
eroiche, delle quali trattano e Plutarco
nella vita di Pelopida, e d'Agefilao,
negli apoftegmi, e Giustino, si forma il
tema del presente Melodrama, che pre-
nde da Epaminonda il nome.

INTERLOCUTORI.

Epaminonda Capitan Generale de Te-
bani. Sig. Ant. Carrano d. Bisignani.
Leonido figlio amante di Apollia. Sig.
Paolo Besci.
Dorilda figlia amante di Apollia creduta
Archidamo. Sig. Agata Carano.
Apollia creduta Archidamo amante di
Leonido. Sig. Giulia Francesca Zuffi.
Agefilao Rè di Sparta padre di Apollia.
Sig. Nicolò Ferretti.
Archid. col nome di Cleonimo amante
di Florida: Sig. Domenico Gratiani.
Florida Principessa di Mantinea aman-
te di Leonido. Sig. Caterina Scarani.
Canilia nudrice di Florida, e Maga. Sig.
Domenico di Gennaro.
Carildo paggio di Apollia. Sign. Giulio
Caualletti, musico dell' Eccellentiss.
Sign. Duca di S. Marco.
Alcone Sacerdote, e capo del Magistra-
to di Tebe. Sig. Rinaldo Catanio.
Anticrate Capitano de Tebani. l'istesso.
La Scena è Mantineia cō trinciare d'Epa-
minonda, & assedio di Agefilao con
bosco da fianchi.
La Musica del Sign. Seuero di Luca.

Vedute nell' Atto primo.

Tempio di Marte adorno di Trofei militari prese in Battaglia con catasta di legni in mezzo, e sopra vna scure.

Campo d'Agefilao di Padiglioni.

Campo d'Epaminonda trincerato fuori Mantinea.

Camere secrete di Florida.

Giardino Reale adorno di fōti, e statue.

Nell' Atto secondo.

Campo d'Epaminonda, con padiglioni e Sole che nasce.

Sala Regale del Magistrato di Tebe.

Bosco orrido, & intricato d'Alberi.

Nell' Atto terzo.

Mura della Città di Mantinea, doue c'è vn fortino, e si vede vna prigione sotterranea.

Piazza di Mantinea cō la statua d'Epaminonda à cavallo con l'Imprese in basso rilieuo.

Machine.

Carro tirato da Dragoni.

Mostri, e Fantasmi Infernali.

Amore sopra vna nube.

L GIVDITIO D'AMORE

Introduzione al Festino.

Per lo Compleannos della Regina Madre
D.MARIANNA D'AVSTRIA,
che Dio Guardi.

scorge il Monte Parnaso col Pegaso, e le
Noue Muse con loro istrumenti.

Pallade, che scende dal Monte.

Bello Diue di Pindo, hor ch'il Germano
Cinto il crine di luce,

Il giorno riconduce,

Che diè le Fasce à la Regnante Ibera,

D'Eroiua sì altera

Celebrate il Natal, cantate i fasti

Preparate ad'honor di lei, che nacque

Ad impugnar più scettri,

Cetre, Flauti, Arpe, Sistri, e Lire, e Plettri.

Qui siegue vna gran Sinfonia, con moltitudine d'istrumenti.

Per questo dal Cielo

Discesa quì son.

Sù Diue beate

Unite, sposate

La voce col canto

La destra col suon.

Per questo, &c.

IL

Com-

Compare Venere sopra vn Carro tirato da Cigni, con le tre Gratie à piedi. Viene Giunone sopra Carro tirato da Pao-

Fermate i concetti,

O dotte Camene,

Ch' a l'armi ne viene

La Diua d'Amor.

Di grati stromenti

Non s'oda armonia,

Se guerre desia

Di Venere il cor.

Fermate, &c.

Qual già Sparta mi vide,

Per gloriosa impresa

Teco Dea del valor vengo à contesa.

Pal. *Che pretendi o bella Dea?*

Il tuo Cipro quì non è.

Ven. *Anche Pindo à Citerea*

Col suo canto ossequio diè.

Pal. *S'io vengo à festeggiar di MARIANN.*

Il fortunato albore,

Da Aganippe, che vuoi Madre d'Amore

Ven. *Come? anzi tocca à me di celebrare*

Questo dì glorioso;

S'ad'arricchire il Mondo

Fei c'hauesse di CARLO il sen fecond

Pal.) *Tocca à me* *Festeggiare in questo*
à 2. Ven.) *Sola degg'io*

Pal. *S' il suo ingegno,*

Ven. *Se il suo seno*

Pal. *Di sapere*

Ven. *D'un Gran Rè)*

Pal. *Tocca à me, &c.*

l'Orbe arricchì

Vie-

ni con tre Ninfe.

Nuoue guerre, nuoue gare

Rauuiare hoggi vedrò.

D'Ida queste

Le foreste

Non, son nò.

Trionfare

Io di voi hoggi saprò.

Nuoue guerre, &c.

Non si contende il vanto (Xanto

D'un pomo hoggi frà noi, ne questi è il

D'un inclita Reina

Nel formar il composto io vi precedo,

S'io Maestà le diedi;

Pallade vinta sei, Venere cedi.

Pal. *Con le Muse*

Ven. *Con le Gratie*

Giun. *Con le Ninfe*

à 3. *d Guerra io vengo.*

Pal. *Pugnerò.*

Ven. *Vincerò.*

Giun. *Trionferò.*

Pal. *Hò la palma*

Ven. *Hò lo scettro*

Giun. *Il pregio ottengo.*

Pal. *Con le Muse, &c.*

Amore in Carro di foco.

Non più sdegni nò nò belle Deità.

Non più guerre, non più furor.

In sibella tenzone

Son pari le Corone,

Hoc

Hor ch'è Paride fatto Amor.

Egual pregio tra voi sarà.

Non più sdegni, &c.

S'Eguali son di Marianna i vanti,

Le belle chiome Eguale allor vi cinga

E con lacci d'Amore, Amor vi stringa

Pall.) Belle Dìe pace, pace;

Ven.) a 3. S'à pompe festiue,

Giu.) S'a gioia gradita.

D'Amore v'invita

Il nodo tenace

Belle Dìe, &c.

Am. S'il Giudizio di Paride vi rese

Presso i Danai discordi;

Vi rende nel Sebeto Amor concordi.

Ven. Gratie belle

Giun. Ninfe ancelle

Pal. Dolci Dee de la Virtù.

Ven. Brillate

Giun. Gioite

Pal. Sonate sù sù.

Siegue vn'altra Sinfonia.

Am. Fatte l'Aquile Fenici

Tutti. Viuan secoli felici.

Am. Mentre Amore il grido spande,

Tutti. Di MARIANNA eccelsa, e CAR
il Grande,

IL FINE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Marte adornato di Trofei milita-
ri, in mezzo vn Ara con foco acceso.

Apollia ligata tra prigionieri di Guerra vestita
da huomo; Leonido Anticrate Capitani di Te-
be, Alcone Sacerdote, e Soldati Tebani.

S Telle, barbare Stelle
Crudelissime Comete,
Scaricate, sì piouete
Di strali su'l mio capo atre procelle.

Rigori

Furori,

Non prezzo nò nò.

La morte

Cor forte

Temere non può.

S'infauosto

Olocausto

La salma cadrà,

Amante

Costante

Quest'alma sarà, &c.

Ant. O de genij guerrieri.

Feroce Dio, che ne la Tracia Imperi,

Volgi il guardo sanguigno

Verso Tebe benigno,

C'humile, e ossequiosa offrir presume

Olocausti di sangue al tuo gran Num.

Leo. Che oggetto è questo o Numi,

A

Che

Che m'offerite à i lumi!

Ant. Giouane coraggioso,

Che disprezzi animoso

L'horribil cesso di spietata Diua;

Tu morendo, che viua

Farai tua Fama à Secoli venturi:

Chi s'eterna in morir vita non curi.

Ap. Padre pronto son io

A morir, che bada?

Leo. E d'essa ò Dio.

Ant. China dunque la testa,

Di Marte in nome vibra.

Leon. Il colpo arresta.

Ant. Prencipe, che pretendi?

Con le leggi di Tebe il Cielo offendi.

Ap. Inopportuna aita.

Leon. Vittima per la sua dò la mia vita.

Ant. Eseguita.

Leon. Arrestate.

Ant. Io l'ordino.

Leon. Io il comando.

Ant. Sarò obedito al fulminar del brando.

Leon. Se cadi estinto l'ardir tuo s'incolpi.

SCENA SECONDA.

Epaminonda, e detti.

Ep. **C**Hi tanto ardisce? olà fermate i co
E chi vi spinse con funesto essem
A profanar l'immunità del Tempio?

Ant. Volle il Prence impedire

L'olocausto sourano.

Leon. Così non dè morire,

Chi è figlio al Rè Spartano,

(da part

Così celar mi fa la gelosia

Sotto nome d'Eroe l'anima mia.

Ep. Prencipe à colpa vostra

Ascriuere dourete,

Se in periglio fatal e incorso siete;

Sò trattar come deuo

Chi nacque à le Corone.

Sia dunque Mantinea vostra priggione.

Ap. Se desio di morire

Fè celar l'esser mio con voglia ardita;

Per consecrarla à voi serbo la vita.

Ep. Mio figlio con maniere più discrete

Si procede.

Leon. Signor ;

Ep. Non più tacete.

Duce in chi voi pensaste

Far l'acciaro vermiglio,

Pria douette pensar ch'era mio figlio .

Ant. S'il consentono i Dei,

Ruinar saprò questi Tifei

Ep. D'un anima forte

S'è schiaua la Sorte,

Pregio di nobil Core è la pietà .

L'Impero chi regge,

Con placida legge

La bilancia d'Altea trattar dourà

D'un anima, &c.

SCENA TERZA.

Leonido. Apollia.

Le. **A** Pollia anima mia, vaga mia Dea (nea?
Come in habito d'huomo, e in Mâti-

Ch

A 2

Ap.

Ap. Sconosciuta pugnando
Prigioniera restai, & à Gradiuo
Vittima destinata;
Da la vostra Pietà venni saluata.

Leon. Ti rammenti cor mio
De' nostri antichi amori?
Io viui nel mio sen, serbo gli ardori.

Ap. Prence l'antico error non rammentarmi
Non regnano d'amor vezzi trà l'armi.

Leon. Cara s'al petto mio dardi tù scocchi,
L'alma ferita mia leggi negli occhi.

Ap. Trà guerrieri stromenti
Non s'odono d'amor dolci i lamenti.
S'il mio genio non fusse guerriero
T'amarebbe forse il mio cor.
Sprezza i dardi del placido arciero,
Chi hà nel core di Marte il furor,
S'il mio, &c.

Leon. Tal ferezza, che l'alme faetta
Pure alletta con fulgidi rai;
Và mio core resisti se fai.
Tua bellezza, che il petto m'impiega
Pure è vaga, onde vinto restai;
Và mio core resisti se fai.

S C E N A Q V A R T A.

Padiglioni d'Agefilao.

Carilda solo.

Car. **A** Chi nacque suenturato,
E nemico sempre il Fato;
Se la sorte ogni hor si muta

Co-

Come la Luna
Fortuna è cornuta.

Pouera mia Signora
Per far la spadaccina, ò poco accorta,
O sei schiaua à Tebani, ò che sei morta,
Et io; può far di Giove?

Son fatto il Coruo de le male noue.

Donne mie non è per voi
Trattare il ferro nò.

Combatter con gli Eroi
Natura fral non può.

Se nel pugnare,
E l'Huomo più dotto,
Sempre restare dourete di sotto.

Soldatesse mie d'Amatunta
Voi giocate di piatto, e l'huom di pùta

S C E N A Q V I N T A.

Agefilao, e detto.

Ag. **A** Guerra, à vendetta
Miei forti Campioni.
Sotto il fil di nostra spada
Tebe cada,
Se Marte v'alletta
La tromba risuoni.
A guerra, &c.

Mie falangi guerriere
Qui s'ergan le trinciere.
Vibri ad intorbidare il Ciel Tebano
Lampi, e tuoni d'horror ferro Spartano.

Car. Signore?

A 3

O Fi-

Ag. O fido mio,

Apollia mia, dou'è?

Car. Ohimè Signore, ohimè.

Ag. Tù piangi, che fia?

Dei' anima mia,

Qual noua mi dai?

Palesalo omai,

Deh scourilo a me.

Car. Ohimè Signore, ohimè.

Ag. E morta?

Car. Signor nò.

Ag. E viua.

Car. Non lo sò.

Ag. Narrami quanto fai.

Car. Tutto dirò.

Del Tebano l'esercito infierito

Sparta hauendo assalito,

Volle à la patria offesa

Sotto l'armi tua figlia elser difesa,

E combattendo intrepida, e sicura,

Sforzò pur troppo il sesso, e la natura;

Ma la notte in sonar la ritirata,

Viua, ò morta non fù più ritrouata.

Ag. Non hai forza, ò dolor se non m'uccidi

O Stelle, ò Cieli infidi.

Car. Qui pacienza ci vuole.

Ag. La vendetta farò de la mia prole.

Incognito tù passa in Mantinea,

Car. Perche?

Ag. Per offeruare

De le nemiche genti,

E l'opre, e gli andamenti.

Car. Hò fatto vn buon guadagno

Presto Apollia m'haurà per suo compagno

Hora

Ag. Hora è tempo di guerra, ò mio core

All'armi, al furore

Sù sù, che si fa.

Crudeltà

Ferità

Questo petto ingombrerà.

Hora, &c.

SCENA SESTA.

Camere secrete di Florida con veduta
di giardino.

Florida accomodandosi il crine, e Canilia.

Bellezze mie neglette
A che v'adorno, a che?
Se il mio crudo adorato,
Del cieco Dio bendato
Disprezza le saette,
Non cura la mia fè
Bellezza, &c.

Figlia ci colpi tù.
Non bisogna a zerbini
Amore dimostrar,
Lasciali sospirar,
E benche il pizzicore
Sentissi in sen d'amore
Vuopo è di finger più.
Figlia, &c.

Ah se tace la lingua

L'amorose fauille,

Suelano il foco mio, le mie pupille.

Se fingere non sai tù non sei donna:

Ogni frode coprir puote la gonna.

A 4

Of-

Fl. Offerna se la prole
Del grà Duce Tebano ama altr'oggetto.

Can. Di seruirti prometto,
Mà sappi simular.

Fl. Che prò; le il volto
Ciò che io celo ei confessa,
E dagli occhi tradir scorgo me stessa.

In amore fingà chi sà,
Ch'il mio core non fingerà.

Del'alma i costumi
Si leggòn sù i lumi,
Del rigido arciero
L'incendio, è più fiero
S'occulto più stà.
In amore, &c.

Can. Che rabbia mi viene
Con queste Zitelle;
Se vogliono bene
Benche siano belle,
Non hanno contegno;
Donne chi amanti vuol finga lo sdeg

SCENA SETTIMA.

Sala di Tebe regale.

Dorilda sola

Dor. **C**Upido pietà,
Mi sento morir.
Se fiera beltà
Il cor mi rubò,
Tacendo dourò
Amendo languir?
Cupido, &c.

Archidamo mia vita,
Tu prigioniero, o Dio,
Gatenasti il cor mio;
Sei nemico, e t'adoro,
Ma ecco appunto à me lo manda amore,
Costanza anima mia, saldo mio Core.

SCENA OTTAVA.

Apollia, e detta.

Ap. **S**Ei troppo crudele
Fortuna per mè,
Per farmi languir.
Vn alma fedele
Tiranna perche
Condanni à morir
Sei troppo, &c.
Sei dolce, ma fiero
Cupido al mio cor
Per farlo penar.
Vn petto sincero
Esponi à l'ardor
Ch'è fido in amar.
Sei dolce, &c.

Dor. Prencipe amor v'affligge.

Ap. Sì leggiadra Dorilda io non lo niego.

Dor. Chi è l'oggetto adorato?

Ap. Beltade à mè nemica.

Dor. Mè lieta se son io,

Le suelaste l'ardore?

Ap. Nò ch'amando m'offende:

Dor. Questi enigmi amorosi, e chi l'intende

Ap. Io, che soffro il Martire.

Ap.

A 5

Pie-

Dor. Pietà bello, e crudel del mio morire.

Ap. Che mi amate?

Dor. Pur troppo.

Ap. Io vorrei compiacerui.

Dor. E che vi manca?

Ap. Il non poter.

Dor. Il non voler vuoi dire.

Ap. il mio duolo nel tuo sò compatire.

Dor. Fà vendetta Cupido d'un alma,

Che si ride del mio dolor.

S'al mio core toglie la Calma

Soffra anch'egli lo strale d'amor.

Fà vendetta, &c.

Ap. Quanto sei cieco amor se questa bella

Sperando al cor contento

Ama in van, prega in darno, adora il ve

SCENA NONA.

Carildo, e Apollia.

Car. **O** Brutto mestiero,
Ch'è fare la spia.

Ad ogni momento

La morte pauento,

Par ch'ogni pensiero

Sospetto mi dia,

O brutto, &c.

Ap. Leonido mio bene

Nel silentio conuien, che viua, e mora

Apollia, che t'adora.

Car. Par che la voce de la mia padrona

Mala noua m'apporiti;

Mal'augurio è sentir parlar i morti.

Ap. Se non erra il desio.

Car. Se per troppo paura io non traueggo.

Ap. E quest' il seruo mio.

Car. La mia padrona io veggo.

Ap. Carildo quì tu sei?

Car. Come Signora viua?

Ap. D'ogni contento priua,

Come viua non dir, mà dimmi solo,

Come morta non sia viuendo in duolo.

SCENA DECIMA.

Anticrate, Canilia da parte, e detti.

Ant. **A** Rchidamo quì vedo è vno stranier

Can. **A** Vn paggio, è il priggioniero!

Ant. Mi consiglia ad vdirli occhiuto ingann

Can. Ascosa ascoltarò quanto diranno.

Caril. Come salua Signora?

Ant. E donna al certo.

Ap. Vò del mio core aperto

Scourir l'interno; Preda de Tebani

Vittima al Tempio destinata in sorte;

Da chi vita mi diede hebbi la morte.

Car. Non intendo che dite.

Ap. Hor mi paleso;

Arde il mio core acceso,

Per chi mi tolse da mortal periglio,

Adoro ò Dio d'Epaminonda il figlio.

Can. per la padrona mia non vi è speranza,

Ocupata è la stanza.

Ant. Mentre donna si suela, il Dio d'amore,

Mille strali di foco auuenta al core.

Car. Amante d'un nemico?

Ap. Ah fido taci,
Non dà legge Cupido à suoi seguaci,
Tù come quì Carildo?
Car. Per offeruar de le nemiche genti
Mandommi il Rè.
Can. Che faccia di spione!
Ap. Se m'ami fido mio.
Nascondi l'esser mio.
Car. Perche?
Ap. Trà lacci io godo
Mi è gradito il penar, m'è dolce il no
Vn laccio, ch'è d'oro
Priui l'alma di libertà.
Il foco d'un labro
Il cormi consumi,
Di stragi sia fabro
Amore in due lumis
Stragi, foco, e lacci adoro
Idolatra di vaga beltà.
Vn laccio, &c.

SCENA VNDECIMA.

Anticrate, e Carildo.

Ant. **I**N contemplarla cresce il mio martir
Far costui potrà pago il mio desir
Car. Mi riguarda costui con occhio toruo,
Temo, che sia di mie sventure il coruo.
Ant. Chi sei tù? donde vieni?
Car. Me meschin.
Ant. Non intendi?
Chi tù sei? donde vienie? che pretendi?
Car. Io Signore ne men sò, chi mi sia.

Ant. Ti conosco.
Car. E chi son?
Ant. Tù sei vna spia.
Car. Ohimè son rouinato
Egli l'hà indouinato.
Ant. Ascolta; ò scoprirai,
Chi sia?
Car. Chi?
Ant. Quella donna,
Con cui parlasti hor hora, ò morirai.
Car. S'altro non domandate, andate piano
Apollia ell'è la figlia al Rè Spartano.
Ant. Mi brilla il cor nel petto,
Accese il foco mio nobile oggetto.
Sò che Spartano tù sei.
Car. Il tutto ei sape, ò Dei.
Ant. Vieni meco; al tuo Rege
Vò, che tù porti vn foglio. (gli
Car. Vêgo temo inciampar in qualche imbr

SCENA DVODECIMA.

Stanze di Florida,

Archidamo col nome di Cleonimo, e Florida.

Ar. **T**Anto fiere, e così belle
Vaghe stelle, ò Dio perche?
Fl. Da Comete
Poco liete
Non sperate hauer mercè.
Ar. Vostri influtti io vincerò.
Fl. Nò, nò, nò
Vana sia la vostra fè.

Tan-

Ar. Tanto fiere, &c.

Perche d'aspri rigori

Hai le spine ne l'opre, al nome i fiori.

Fl. Non piangete voi solo,

Soffro le spine anch'io d'acerbo duolo.

Ar. Mio Sol, perche sdegnarmi?

Fl. Che vale il tormentarmi.

Ar. Brami dunque che mora,

Chi t'ama, chi t'adora?

Fl. Piegarmi ad amarti

Non posso nò nò.

Che s'hauuea vn solo core

Questo petto,

Diello amore

Ad altro oggetto,

Più donarti

Hor che potrò?

Piegarmi, &c.

Ar. Fà proua d'amarmi

Mio bene sì sì.

Se ti tolse il cor dal seno

Cieco Dio,

Ama almeno

Col cor mio,

Che bearmi puoi così.

Fà proua, &c.

Fl.) a 2 Nò nò mai non farà

Ar.) Si sì ch'vn dì

Fl.) a 2 Sempre l'anima mia vi sdegnarà.

Ar.) v'adorerà.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Canilia, e Florida.

Can. Signora?

Fl. Fida mia

Qual apporti conforto al mio languire?

Can. Non ve lo vorrei dire.

Fl. Non tenermi sospesa.

Can. Leonido d'vn altra hà l'alma accesa.

Fl. Chi m'inuola il mio ben, stelle che ascolti

Can. Lo stranier che fù tolto

Dal sacrificio è donna, e hà il cor piagato

Del tuo Nume adorato.

Fl. Sol mancava a questo core

Il velen di gelosia.

Non bastava, che d'amore

Fusse esposto à l'aspro telo,

S'al mio foco ancor il gelo

Il sospetto non vna.

Sol, &c.

Can. S'il mio consiglio apprendi

Contenta ottenerai quanto pretendi,

Fl. Che mi consigli, o cara.

Can. A finger ti prepara.

Da la ruale tua scriuer farai

Vn foglio, e inuiterai

Entro il notturno orrore

Leonido a goder gioie d'amore,

Egli de la sua vaga

Il caratter scorgendo

Al certo venir deue, e tū godendo

Tra l'ombre la tua vita,

Sa-

- Sarai lieta, ei deluso, ella schernita.
Fl. Qual modo troverò purché la scriva.
Can. Quando la donna mai di scuse è prima?
 Di ch'hai male in vn dito.
Fl. Di eseguir tuoi consigli hò stabilito.
 Ecco apunto ne vien.
Can. Sappila astringere,
 Mostra l'esser di donna in saper fingere.

SCENA DECIMAQVARTA.

Apollia, e detti.

- Ap.* **Q** Vanto più s'asconde il fuoco,
 Più dimostra il suo poter.
 Piaga occulta, ascolo ardore
 Il mio core
 Strugger fanno a poco a poco,
 E mi è forza di tacer.
 Quanto, &c.

- Fl.* Prencipe?
Ap. Mia Signora?
Fl. Vi lagnate di star qui prigioniero?
Ap. Basta, che libertà goda il pensiero.
Fl. Anche il pensier sà imprigionar amore.
Ap. Il mio non già (non così dice il core)
Fl. Chiederui vna mercè Prence arderei.
Ap. Vi seruiranno pronti i pensier miei.
Fl. Ne la destra trouandomi ferita,
 Che vn foglio mi scrueste à la mia vita.
Ap. Chi hà d'amarui fortuna?
Fl. Caro a voi lo confido:
 Ad alma non perdona il Dio Cupido:
 Leonido è il mio ben.

Che

- Ap.* Che sento oh Dio.
Fl. Egli è l'idolo mio;
 Canilia olà qui porta
 Ciò ch'ha scriuere è d'vuopo.
Ap. Ah ch'io son morta.
 Dettate.
Fl. „ Mio bel Sole
 „ Nel giardino reale,
 „ Acciòche mi console
 „ Questa notte t'attendo,
 „ Vieni, e l'horror da l'alma mia disgòbr
 „ Ch'io spero il lume mio stringer ne l'on
Ap. Destin fiero, e tiranno
 Fà che ministra io sia del proprio danno.
Fl. Vi rimango obligata;
 Vieni ò Canilia.
Ap. Io resto disperata.
Fl. Il fatto riuscì, chi è carca d'anni
 Prattica è più nel fabricare inganni.
Ap. Consigliami amore,
 Che farmi dourò
 Se d'altra è il mio bene,
 In grembo a le pene
 Conuiemmi languir;
 Se penso di soffrir
 Gli affanni del mio core
 Io morirò.
 Consigliami, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Sala.

Archidamo, e Canilia.

- D** Immi amore se fine darai,
 Al dolore, che morte mi dà
 Ma

Ma tù al core rispondi, che mai,
La catena disciolta sarà.
Dimmi amore, &c.

Archidamo dolente,
Tra la nemica gente
D'un bel volto inuaghito
Proui crudo il destino,
Quanto puoi, quanto fai, cieco bambino!

Can. Me flaggiera chi è d'amore
Deue hauer l'ali nel piè.
Ma per dar soccorso a vn core
Tropo tarda il Ciel mi fè.
Messaggiera, &c.

Arch. O de pensieri del bel Idol mio
Secretaria fedele,
A che le mie querele,
Che spetrino non fai quel cor di scoglio?
Can. Scusatemi Signor, che vado infretta
A portar questo foglio.

Arch. Fermati o cara, aspetta
Ancora sei tù di pietade ignuda,
Dal mio bene apprendesti ad esser cruda?

Can. M'hà già mosso il meschino
Questo mio core è troppo tenerino,
O che gran cose vi potrei svelare.

Arch. Se parli io ti saprò ricompensare.

Can. Hò pensier d'aiutarti
Veh; questa carta la padrona mia
A Leonido inuia, e che l'attende
In questa notte, nel giardin li dice,
S'esser tù vuoi felice
Precorri il tuo riuale, e così puoi
Appagare se brami i gusti tuoi.

Arch. O mia speme gradita

Io

Io ti deuo la vita
L'inganno in amore
Non è tradimento.
Goderò,
Stringerò
Tra le tenebre il mio Sol.
Placherò,
Finirò
Del mio cor, l'acerbo duol,
Darò pace al mio tormento.
L'inganno, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Leonido, e Canilia.

Son de l'anima calamite
Due nere pupille
Tiranne del cor.
Due stelle crinite
Con vaghe scintille
Sono al petto ministre d'ardor.
Son dell'anima, &c.

Can. O Leonido, e qui vò darli il foglio,
E poi se qualche imbroglio
Con l'altro amante auuien; che mi si dà?
Chi fia primo à venir quel goderà.

Leon. Che domandi Canilia?

Can. Mio Signore,
Questa carta v'inuia, chi dieuui il core.

Leon. O me felice, de la bella mia
Il caratter è questo.

Can. O se sapessi il resto!

Leon. Molto ben l'osseruai

Quan-

Quando ostaggio in Isparta io dimorai.
Can. Hor v'hai fatto assai.

SCENA DECIMASETTIMA.

Epaminonda, An. icrate, e detti.

Ca. **F**iglio, che foglio è quello?

Stef. Ah son scuerto.

Can. Tutto l'inganno è rovinato al certo.

Stef. Signore vi dirò.

Epa. Non più porgilo a mè leggerlo io vò.

Al. Nel giardino Reale

Acciò, che mi console

Questa notte t'attendo.

Anti. Certo Apollia li scrisse, ohimè, che in

Epa. Effeminato dunque

Così tuo cor si scopre

La. D'intrepido guerrier queste son l'opre?

Campione, e non amante

Vieni nel Campo, al fianco mio ti voglio;

Ca. Vinca prima se stesso,

Chi nacque a superar nemico orgoglio.

A lo stral de l'aligero Infante

Non soggiace vn'alma, ch'è forte.

Spunta i strali al nudo arciero

Vn petto guerriero,

Vn core costante,

Di crine vagante

Non teme ritorte.

A lo stral, &c.

Leon. Fù la speme mia fallace

Ombra vana, che sparì.

Et vn'Iride di pace

Lufin-

Lusingando mi tradi.
 Fù la speme, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Anticrate solo.

ANticrate, che pensi, e soffrirai,
 Che sia d'altri il tuo bene, ah nò fia mai?

Sotto l'ombre celato

Inuolare io saprò l'Idolo amato,

E portandolo in Campo io spero in sorte

Ottenerla in consorte.

Speranza mio core,

Speranza sì, sì,

Che il mio sole Idolatrato,

Fortunato

Potrà farmi forse vn dì.

Speranza, &c.

SCENA DECIMANONA.

Padiglioni di Agefilao

Agefilao, e Carildo.

CHe dici? Apollia, e viua?

Car. In Mantinea

Sott'habito virile ascosa giace.

Agef. Non è di tanta gioia il cor capace;

Car. E di Tebe vn guerriero

Che seruirui desia

Questo foglio v'inuia.

Let-

Age. Inuittissimo Regge
 „ Io tirannica legge
 „ Mal'auizzo a soffrir, voglio in tua man
 „ Dare il campo Tebano,
 „ E vò dal ferro acciò non troui scamp
 „ Il Duce, e'l figlio allontanar dal Cāpo
 „ Scorgendo face accesa
 „ Vieni fire a l'impresa.
 „ Che di far con le tue le sue vendette

Anticrate promette.

Car. Oh me lo disse il core,
 Ch'vn volto quello hauea di traditore.

Age. Riedi Carildo à dirli,
 Che gradisco l'offerta,
 E ricompensa egli ne haurà qual merta.

Car. Le disgratie mancarmi al fin non ponno
 Che vi lasci la vita io me lo sonno.

Age. Preparete gli acciari ò fidi miei.
 Con cori intrepidi
 L'haſte s'impugnino,
 Le trombe suonino,
 Che le glorie,
 Le vittorie
 Vi promettono gli Dei.
 Preparete, &c.

SCENA VIGESIMA.

Notturna

Giardino Regale adorno di Fonti.

Archidamo, & Apollia,

C Are tenebre,
 Ombre adorabili,

Ch'

Ch'assistete al mio desio,
 Deh nascondete voi l'inganno mio.
 Fonti limpidi
 Ruscelli amabili
 Deh col vostro mormorio,
 Non palesate nò l'Inganno mio.

Apol. Gelosa, e impatiente
 Preuenni la riuai per rinfacciare,
 Al volubile amante
 Il mutabile amor la fè incostante.

Arch. Parmi il mio bene vdire,
 Amor pari à l'ardor dammi l'ardire.

Apol. Mio bene sete voi?

Arch. Sì che son io.

Apol. O come, e puntuale! Io moro oh Dio,
 Prence, è questo l'amore,
 Che portate ad Apollia?

Arch. Oh Dio, che sento!

Apol. Che promesse di vento?

Nò nò qual credi nò Florida io sono,
 Nacqui à calcare il trono
 Prencipeſſa Spartana, e ſe t'amai;
 Mentre de l'amor mio ti ſcorgo indegno,
 Quanto t'Idolatrai, t'odio, e ti ſdegno.

Arch. Cieli che ascolto, amante d'vn nemico
 La mia germana quì, che fò, che dico?

Apol. Non parli? non riſpon-di?

Sepellisti in oblio l'antico amore? *(re.)*

Arch. Vendichi questo acciarmacchia d'hono-
 vuol ferirla,

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Florida fuggendo da Anticrate, che fa arrestar
da Soldati, Canilia, e detti.*

Ant. **L** Asciami Traditore.
Che si prenda per forza.

Arch. Infelice, che ascolto?
Da man rapace il mio tesor m'è tolto.

Can. Lasciatela insolenti.

Apol. Che strani auuenimenti!

Flor. Cieli soccorso aita.

Arch. Per saluar la mia vita impugno l'armi;
Tempo non mancherà di vendicarmi.

Apol. Ferma, ascolta, è partito;
Ahi come l'amor mio resta schernito.
Que volgi o Crudele i passi infidi?
Sè Florida soccorri, Apollia uccidi;

Amore nel mio duolo
Solo solo mi puoi bear;
Se non mi dai consuolo,
L'alma, che può sperar?
Amore, &c.

Fine del primo Atto

ATTO

SCENA PRIMA.

*Tosco con veduta della Città di Mantinea,
e padiglioni trincerati Aurora,
che spunta.*

Leonido esce da vn Padiglione.

CHe mi val, che il mondo indori,
Con suoi raggi il Dio del giorno?
Se il mio core entro gli horrori,
Solo hà tenebre d'intorno.

Ah che vn lampo di luce,
Come sogno m'apparue,
E fur le gioie mie, fantasmi, e larue.

SCENA SECONDA.

Epaminonda, e detto.

TOsco vibri d'angui armata
Dispietata,
L'empia Inuidia contro mè.
Non potrà con tetro horrore
Oscurare il mio splendore,
Adombrar mia chiara fè.
Tosco vibri, &c.

Figlio?

Leon. Padre, e Signor.

Epam. Presso il Senato
D'infedele accusato,

B

Vado

Vado à dar conto, che de gesti miei
 Son testimonij il mondo, il Cielo, e i Dei
 Chiuse trà le trinciere
 Tu conserua le schiere,
 Ne far ch'eschi à pugnare il Campo armato
 Benche sia prouocato.
 Ti comanda à serbar l'amiche squadre
 Legge guerriera, & ordine di Padre.

Leon. Ogni cenno paterno
 Al mio voler sarà comando eterno.

Epam. Di fortuna esposto a l'onde
 Io scoglio immobile
 Sempre farò.
 Forza d'Astri non mi confonde,
 Ch'vn alma nobile
 Temer non può
 Di fortuna, &c.

SCENA TERZA.

Canilia, e Leonido.

CHi mi hà tolto il mio tesoro?
 La mia bella chi hà rapita?
 Hò perduta la mia vita,
 Et ancor lassa non moro,
 Chi m'hà tolto, &c.

Leon. A che piangi Canilia?

Can. Ohimè Signor, la vostra Innamorata,
 Me l'hanno ohimè rubbata.

Leon. Chi fù inuolata?

Can. Come, chi? colei,
 Che la carta inuiouui.

Leon. E Apollia ò Dei.

Can. Mentre attendeva voi d'etro il giardino,
 Il mio ben mi fù tolto.

Leon. Infelice che ascolto! ah padre, oh Dio,
 (t) Causa che mi diè vita il morir mio.

Can. S'aiutarla v'aggrada,
 Verso il bosco il rattor prese la strada.

Leon. Come dimmi ciò sai?

Can. Per quanto hebbi poter la seguitai.

Leon. Che fò? Se lascio il Campo,
 La legge militare, e trasgredita,
 E se qui resto oh Dio perdo la vita.

Consulta mio core,
 Pensieri consiglio.
 Mi sprona, mi spinge
 Mi forza, mi astringe
 Poflanza d'amore,
 Douere di figlio.
 Consulta, &c.

Can. Ci cadde nel'inganno
 Le scaltre Vecchiarelle, e quanto fanno.

SCENA QUARTA.

Apollia, e Canilia.

SPeranza, e timore
 Questo core
 Strugendo mi vā.
 La speme m'arride
 Sospetto m'uccide,
 E del'alma non sò, che farà.
 Speranza, &c.

Leon. Oh ecco la riuale

à parte. De la padrona mia;

Can.

B 2

Io

Io voglio darle vn pò di gelosia.
Principe non piangete?

Ap. La caggion?

Can. Mi fù tolta
Florida nel giardin.

Ap. Da chi?

Can. Nòl sò.

Ma non importa nò
Torla al ladron Leonido potrà.

Ap. Leonido và in traccia

De la rapita dama,
Quest'è segno, che l'ama,
Et il campo hà lasciato?

Can. Non hà mira à douer, chi è innamorato

Ap. Et il padre è lontano?

Can. E che per questo?

Ap. E chi del Campo suo regge l'Impero?

Can. Ver' Amante si scorda esser guerriero.

Ap. Così incauto pensier stupor mi reca.

Can. Cieco è Cupido, & i seguaci accieca.

Ap. Sei di ferro, sei diamante,

S'ài colpi sì fieri

Resisti mio cor.

Se il velen di gelosia

Non dà morte a l'alma mia,

E se ancor soffre costante

E insensibile nel dolor.

Sei di ferro, &c.

SCENA QUINTA.

Carildo, & Apollia.

HO cercato per tutto il traditore,
Nè trouare lo posso.

Ah

Ap. Ah crudo amore.

Car. Leonido è lontano, e questo è il tempo
Di dar fine a l'ordito.

Ap. Chi mi tradisce oh Dio?

Car. M'hanno sentito.

Ap. Son queste le promesse arciero ignudo
Nume spietato, e crudo.

Car. M'hauran sconerto ohimè.

Ap. O mia delusa, ò mal gradita fè.

Car. Me la mandi il Ciel buona,

Mà che rimiro è questa la padrona!

Ap. Qual termine al mio duol spero dolente?

Car. Signora allegramente.

Ap. Che rapporti Carildo?

Car. Anticrate hà promesso à vostro padre,

Mentre è lontano Epaminonda e'l figlio
Tradire le sue squadre.

Ap. Leonido è tradito? hor qual consiglio,

Detti Cupido a l'alma innamorata?

Car. Sarete in modo tal voi liberata.

Ap. Nò nò, ch'io già risoluo

Leonido auisar del tradimento.

Car. Infelice che sento?

Et andarete contro il genitore.

Ap. Eh tù non fai ciò, ch'hò nascosto al core.

A l'impero di Cupido

Questo cor viue soggetto.

A mostrarsi amante fido

Lo costringe immenso affetto.

A l'impero, &c.

Car. Vna donna indiauolata

E del Mondo la ruina.

S'hà d'amor la passione,

Perde l'vso di ragione,

B 3

E per

E per l'ombre sol camina.
Vna donna, &c.

S C E N A S E S T A.

Dorilda, e Carilao.

Farfalletta innamorata
Spiega omai l'ardite piume.
Che mirando il tuo bel lume
Ne l'ardor farai beata.
Farfalletta, &c.

Questo garzon, che miro
Fauellar offeruai con la mia vita:
Io vò chiederli aita.
Car. Costei m'offerua ò Numi,
Scopo qui fatto son di tutt'i lumi.
Dor. Senti gentil garzon.
Car. Che mi comanda?
Dor. Serui tù à quel guerrier cò cui parlasti
Car. Hebbi in Sparta l'honore
D'esserli seruitore.
Dor. Oh Dio se tù potessi
Far ch'egli -
Car. Già lo sò
Dirmi volete,
Ch'io sia Mercurio, se Ciprigna siete.
Dor. Se l'intendesti, che più vuoi, che dica?
Car. Sarà Signora mia
Vostre piaga letale,
Poiche il vostro Cupido è senza strale.
Dor. Come se da bei lumi
Al mio core l'auuenta.
Car. Quando è per gli occhi sol siete còrenti

Mi

Dor. Mi basta vn guardo solo.
Car. E poi nient'altro?
Dor. Vorrei.
Car. Scoprite pur vostro desio.
Dor. Ch'ei sol mi rimirasse.
Car. E qui finio.

Cerchi in van bella pietà
A la piaga, al tuo tormento.
Per sanarti l'istrumento
Il tuo medico non hà.
Cerchi, &c.

Dor. Così senza speranza amar degg'io?
O Stelle, ò Cielo, ò Dio.

Crudo amor dimmi vuoi più?
Dal tuo strale nel core ferita,
La piaga hò gradita,
E mi è cara la seruitù.
Crudo, &c.

S C E N A S E T T I M A.

Bosco intricato d'Alberi.

Florida col volto coperto, Anticrate, e Soldati.

CHe chiedete da me?
Ant. Solo bella mercè;
Se gradite il mio affetto,
Portarui al padre intatta io vi prometto.
Flor. Qual padre? delirate; *(suela)*
E qual affetto in voi gradire io deggio? *(si)*
Ant. O Cieli questa è Florida, che veggio?
Flor. Da me, che pretendete?
Ant. Perdonatemi errai,

B 4

Altra

Altra inuolar pensai, che d'altro strale
Sento nel petto mio piaga letale.

S C E N A O T T A V A.

Archidamo, e detti.

L Alcia olà quella dama.
Ant. Sia tua poco m'importa.
Flor. E Cleonimo questi, oh Dio son morta
Archi. Così dunque s'inuolan le donzelle?
Ant. Inuolontario errai nulla pretendo,
E ciò, che v'inuolai pronto vi rendo.
Flor. Anticrate fermate,
Non mi lasciate oh Dio.
Ant. Con buona Compagnia vi lascio Addio
Archi. Di che temete ò mia leggiadra Dea?
Vi seruirò di scorta in Mantinea,
Mentre a l'affetto mio, perche vi pieghi
Saranno l'armi mie sol pianti, e prieghi.
Flor. In van credere al vostro amor piegarmi
Per ferire il mio cor, vane son l'armi.
Archi. Disperato morirò
Adorando sì cruda beltà.
Flor. Hò di voi qualche pietà,
Mà che v'ami non posso, nò, nò;
Archi. E faranno i miei lamenti?
Flor. Sparsi à i venti.
Archi. Oue danni l'amor mio?
Flor. Ne l'oblio.
Archi. Così dunque infelice farò?
Ne il mio pianto ti mouerà.
Flor. Hò di voi qualche pietà, &c.

SCE-

S C E N A N O N A.

Leonido con Soldati Tebani, e detti.

I Ndegno Cauallero
De le Dame ladrone il passo arresta.
Flor. Ch'altra disauentura, ò Cieli è questa?
Archi. Il mio riuale, ò Cielo,
In vn punto medesimo, & ardo, e gelo.
Leon. Arrestatelo ò miei,
E voi, che miro è Florida costei!
Flor. Auuenturate pene,
Se quì vedo il mio bene.
Archi. Se Cauallier ti stimi, io ti disfido,
Che di due offese rendermi dei conto.
Leon. Appartateui, olà ecco io son pronto.
Archi. Connién, ch'vn di noi cada,
Amor, e honor, vendicherà mia spada.
Leon. Non saprà venir meno,
O l'acciar nel mio pugno, ò il core in seno.
Flor. Soccorso ò Ciel.
Archi. Cadrai.
Leon. Dourai morire.

S C E N A D E C I M A.

Apollia, e detti.

F Ermate ò Cauallieri i sdegni, e l'ire.
Leonido, che fate?
Mentre voi duellate,
Con incauto consiglio,
Corre il campo periglio.
Leon. Che dite?
Ap. Già l'Esercito assalito
Dal nemico Spartano
Esce à pugnare, & è da suoi tradito.

B 5

Che

Leon. Che ascolto?

Arch. Che rimiro?

Ap. Ah che vedo infelice?

Leon. Prence quanto vi deuo.

Arch. Ah traditrice.

Leon. Cauallier concedete

Che ceda al'honor mio sdegno priuato.

Quando hauerò saluato

L'Esercito, m'impegno

Sodisfar vostro sdegno.

Arch. Fermate; Saluo acciò l'honor vi fia

S'offre à pagnar con voi la destra mia.

Leon. Spero se m'assistete

Le mie schiere vittrici.

Arch. Dispiace il tradimento anche à nemici

Leon.) Dunque al armi.

Arch.) a 2. Al armi sì, sì.

Leon. Io spero vittoria.

Arch. Io stimo mia gloria.

a 2 S'il mio brando col vostri' vni.

Dunque al armi, &c.

SCENA VNDECIMA.

Apollia, e Florida.

Flor. **C**eli
Amore

a 2 Difendete.

Ap. Il germano, e l'adorato.

Flor. Il mio bene Idolatrato.

Ap. Voi pietosi gli assistete.

Flor. Dalli forza col mio core.

Ap. Il germano, e l'adorato, &c.

Flor. Il mio bene idolatrato, &c.

Miro

Ap. Miro la mia riuale.

Flor. Vedo la mia nemica.

Ap. Et infetta il mio cor toscò letale.

Flor. E lo sdegno, el furor freno à fatica.

Ap. Vi venirò seruendo.

Fl. E poco importa,

Mentre hauriamo mestieri ambe di scorta.

Ap. Florida voi beata.

Flor. E perche?

Ap. Siete amata.

Flor. Da chi?

Apol. Dal Prence.

Flor. Ah lo volesse il Cielo.

a parte.

Ap. A gran forza mi celo.

Flor. Come sapete ciò.

Ap. Basta ei v'adora.

Flor. Il contracambio à l'amor suo ne ottiene.

Ap. Barbara gelosia, crude catene.

Flor. Il mio cor non è macigno,

Che d'amor resista al foco.

Hò vn genio benigno,

Che sà compatire,

Penoso martire

Del barbaro Dio

Farfalla ancor io

Di fiamme son gioco.

Il mio cor, &c.

SCENA DVODECIMA.

Apollia sola.

L'Vdisti, e tra dolori
Apollia ancor non mori?

B 5

Et

Et à che più dimoro in Mantinea?
 Passo al Campo del padre,
 A che più verso inutili querele?
 Addio vago, addio fiero, addio crudele.

Sdegno, Amor, furie, tormenti,
 Che volete da vn misero cor?
 Sì, sì terribili
 Voi mostri orribili
 Auuentatemi
 Ispiraremi
 Coi Serpenti la rabbia, e il furor,
 Sdegno, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Sala Reale con trono del magistrato.

Alcone, e Senatori sul trono, & Epaminonda.

Ep. **Q**uel'io, che de Tebani
 Le vittorie inalzai, vinsi i Spartani
 Quel io, che liberai la patria mia
 Dal'altrui tirannia,
 Che strinsi tra catene
 La superba Messene,
 Che gli Arcadi hò domati,
 Più scettri hò superati,
 Io che hò cinto il mio crin di più Coron
 Vengo à render di mè conto, e ragione.

Alc. Come il tempo finito
 Del vostro Impero, hauete voi seguito,
 A comandar le schiere?

Ep. S'errai ben è douere,
 Che riceua il castigo, io vò la morte,

Ma

Mà sè con destra forte
 Vostre glorie inalzai, non ch'hò difese,
 Vò che sian lineate
 In saldo marmo le mie Eroiche imprese.

Alc. Ascoltaste ò Primati
 D'eroe sì grande le famose geste?
 Che premio dar sapreste,
 A tante glorie sue? obbligo tiene
 Di Tebe il grande Impero à la sua spada,
 Taccian gli accusator, l'invidia cada.

Ches'incidano ne marmi
 L'opre eccelse d'Eroe così grande,
 Che inuincibile nel'armi
 Di splendore i raggi ne spande
 S'a le glorie hà il varco aperto, (to.
 S'alzi altiero Colosso al suo grã mer-

Epa. A la patria mia gradita
 Vò la vita consacrar.
 Spargerò,
 Sponderò
 Pronto il sangue, e di mill'alme,
 Vò le palme riportar.
 A la patria, &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Padiglioni d'Agefilao.

Agefilao, & Apollia.

A Stri perfidi
 D'ire armateui,
 Io non vi cedo nò.
 Nò, nò non cadde il core,

Come

Come palma di valore
Più vincente io forgerò.
Astri, &c.

E l'effercito in fuga ò stelle, ò Dei;
Delusi son tutti i disegni miei.

Ap. Padre.

Ag. Figlia, tu salva?

Ap. Ingannai gl'inimici.

Ag. Esaudiro i miei voti, i Numi amici
Ti stringo al seno.

Ap. Et io vi bacio il piede.

Ag. Chi armò tenero petto?

Ap. De la patria la fede.

Ag. La gloria de Spartani
Sormonterà le stelle,

Se mostra cor sì forte vn sesso imbelle.

Ap. Non è ciò merauiglia,

D'Agésilao son figlia.

Ag. Vanne-

Ap. Vi priego à non allontanarmi

Dal campo, oue hò desio di trattar l'armi.

Ag. Se ciò desij del terzo di mie schiere

Al tuo brando guerriero

Io concedo l'Impero.

Più la Misia non racconti

De l'Amazzoni le glorie;

S'hoggi tù del Termodonte

Superate, oscurate hai le vittorie.

Ap. Ah non sai genitore, (re.

Qual guerra il crudo Dio moue al mio co-

Come spiro, come viuo,

S'è lontano il mio bel Sol?

Il mio cor di senso è priuo,

Et è martire del duol.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Sala Reale.

Epaminonda, & Anticrate.

HA combattuto il campo?

Ant. E vincitore.

Epa. E chi trasse le schiere
Fuora de le trinciere?

Ant. Io, perch'era assalito

Dal nemico Spartano,

Epa. E dou'era Leonido?

Ant. Lontano.

Epa. Così dunque esegui gli ordini miei?

Ant. Questo dir non saprei.

Epa. Si trouò ne la pugna?

Ant. Mentre ardeua la zuffa, egli sen venne,
E la vittoria ottenne. pari

Epa. Dal suo castigo io vò, ch'ogn'altro im-
Ad offeruar le leggi militari.

Ant. Riuscito è l'inganno, a parte
Sarà del figlio il genitor tiranno.

Ep. Che pensi Epaminonda?

Mora il figlio spettacolo à le squadre;

Ferma lingua che dici, oh Dio son padre.

Cieca Astrea, paterno affetto

Fanno guerra à questo cor.

Vuol giusto consiglio,

Che mora il mio figlio,

E à saluare il mio diletto

Mi costringe, e forza amor.

Cieca Astrea, &c.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

*Leonido, Archidamo, Carildo, Soldati trionfanti,
con bandiere spiegate, e trofei militari,
e detti.*

DI mille trombe al suono
Risuoni di Tebe la gloria sì, sì
Se del mio brando il tuono
La superbia Spartana incenerì.
Di mille trombe, &c.

Ep. Figlio vincesti?

Leo. A quest' Eroe sol deggio
De la vittoria il preggio.

Arch. Anzi che nò, se questo braccio apprese
Ad imitar vostre guerriere imprese.

Ep. Olà qui mi si porti
Il trionfale alloro,
Se sapessi atterrar nemico orgoglio,
Il premio che si deue à te dar voglio.

Car. Còtro del nostro cåpo, hà hauuto euento
L'ordito tradimento. *a parte*

Ep. Mentre d'alloro il crine io ti cirondo,
Che premio le fatighe hor veda il mondo.

Leon. Signor, sel concedete, *lo corona*
Renuntio à quest' Eroe l'immortal ferto.

Arch. Quest'è premio douuto al vostro merito.

Ep. Se il premio riceuesti
De gloriosi gesti;
Hor d'hauer trasgredito i miei precetti
Vò che porti la pena.

Olà

Olà costui s'arresti, e si faetti
Ne le trinciare à vista del nemico;
Paghi il fallo, se ardio
Dispreggiar, trasgredir l'ordine mio.

Arch. Che sento?

Car. O che sentenza!

Leon. Padre, padre perdono.

Ep. Non più tuo padre nò, Giudice io sono.

Leon. Così crudel?

Ep. Questo giustitia vuole:

Stimo la patria mia più che la prole.

Arch. Com'esser può valor Tebano oppresso,

Se cor non hà di padre, il padre istesso?

Leon. Crudo Cielo io ben discerno,

Che non hai per mè pietà.

Se l'affetto anche paterno

Per me fatto è crudeltà.

E folle chi crede

A barbara forte,

Chi l'esser mi diede

La morte mi dà.

Crudo Cielo, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Anticrate, e Carildo.

CArildo vieni qui?

Car. Qui son.

Ant. Vanne al tuo Regge,

E dalli questo foglio,

Che nuouo stratagemma ordire io voglio.

Pur che ottenga l'Idol mio

Mille frodi io voglio ordir.

S'ac-

S'accecòmmi il cieco Dio,
Hò da vincere, ò morir.

Car. Chi troppo ne fà
A la fine c'incapperà.
Fanne pur quanto ne vuoi,
Ch'a la fin g'inganni tuoi
Il destin discoprirà.
Chi troppo, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Florida, e Canilia.

C. He mi consigli ò fida?
Can. A sdegnar chi ti sprezza.
Fl. Violenza de l'alme è la bellezza.
Can. Troppo vuoi tu soffrire.
Fl. Son contenta d'amarlo, e di morire.
Can. Se lusinghe, e preghiere
Non hanno alcun potere,
Se son vani gl'inganni,
Per dar fine à gli affanni
Per me m'appigliaria.
Fl. A che ti appigliaresti?
Can. A la Magia.
Fl. A chi ricorrer deggio?
Can. Vieni meco nel bosco, io vò recarti
Sò trattar ancor io le magich'arti.
Flor. S'al incanti
De miei pianti
L'ingrato
Adorato
Vn'aspe si fè.
Da te Pluto

Chie-

Chiedo aiuto,
Tù solo
Al mio duolo
Puoi dare mercè.
S'al incanti, &c.
S'a gli accenti
De lamenti
Sol pene
Il mio bene,
Qual furia mi dà.
Da voi mostri
D'atrì chiostri
Io spero
Al seверо
Tormento pietà.

SCENA DECIMANONA.

Padiglioni d'Agefilao.

Apollia, e Carildo.

D. Que sei
Degli occhi miei
Vago sol Nume adorato?
Da tè lungi questo core
Nel'orrore
E condannato.
Doue sei, &c.
Car. Nò, nò, che in fede mia
Non farò più la spia,
Dal gran Duce Teban se son sconerto
Il mio castigo è certo
Vò euitare il periglio,

Che

Che faria à me se non perdona al figlio?

Ap. Carildo?

Car. Mia Signora

Già siete liberata.

Ap. Ah nò se l'alma mia stà incarenata.

Vieni da Mantinea?

Car. Et hò veduto

Leonido dannar a le faette.

Ap. Da chi?

Car. Dal genitore.

Ap. Ah che senti mio core!

Per qual cagion deue restare estinto?

Car. Per hauere senz'ordine del padre,

E combattuto, e vinto.

Ap. Che foglio è quello?

Car. Anticrate mel diede,

Acciò lo dassi al Rè.

Ap. Porgilo à me, mà intendi.

Car. Hò inteso, non volete, che gliel dica?

Apollia amante, e al padre suo nemica (d

Ap. E la sentenza, oue si dè eseguire? parte)

Car. Sù le trinciere à vista de' Spartani

Deue il miser morire. legge il foglio sotto

Ap. Empio fà quanto vuoi (voce.

Io voglio oppormi à tradimenti tuoi.

Car. La misera, e spedita, (zita.

Donna, che amore hà in seno, e già impaz.

Ap. Spenfierata, che pensi?

Il tuo ben non soccorri

Al'armi Apollia à liberarlo corri.

Mie schiere

Guerriere

Sù pronte seguite,

Venite à liberar, l'anima mia.

Col

Col vostro valore

Dar vita al mio core

L'amante mio pensier brama, e desia.

Mie schiere, &c.

SCENA VIGESIMA.

Trinciere di Mantinea.

*Leonido legato al suono di trombe, e tamburri
scordati, con vessilli per terra soldati
Tebani per scettarlo.*

Q Vesti son dunque i trofei,
Ch'al mio spirito guerriero,
Ch'al mio ferro inuitto, e fiero
Sapeste preparare ingiusti Dei?

SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Apollia con spada impugnata, Soldati Spar-
tani, e detti.*

C Edetemi la strada,
Vn fulmine del Cielo è la mia spada
Coraggio o gran guerrier libero siete.

Leo. Chi da morte mi toglie.

Ap. Ch'hà lacci al core i vostri lacci scioglie,

Leon. Che vedol'ò mia gradita

Darmi vita potea sol la mia vita.

Ap. Leonido hor, se vuoi

Tempo è di vendicar gli oltraggi tuoi.

Eccoti vn ferro.

Leon. E contro chi pugnare

Dourò?

Con

Ap. Contro colui,

Che à morte ti condanna.

Leon. Chi ciò crede s'inganna.

Apollia adoro sì la tua beltà,

Mà ch'offenda la Patria, ah non farà.

Ap. E m'ami?

Leon. Sì ma quanto mi concede

Douer di figlio, e con l'honor la fede.

Ap. Dunque difenderai padre inclemente?

Leon. Mi dannò giustamente,

E fin che resti, e sangue

A la Patria darò la vita, e'l sangue.

Ap. E già vinto il tuo campo.

Leon. Io gli son scudo;

Apollia in dietro.

Ap. Ah crudo

Contro chi t'ama sei, così inhumano?

Leo. Mentre t'adora il cor, pugna la mano.

Ap. E m'ami spietato?

Leon. Amore lo sà.

Ap. Mi sdegni, & io moro?

Leon. Nò cara t'adoro.

Ap. E dici d'amarmi?

Leon. Sì Nume adorato.

Ap. Ne vuoi lasciar l'armi?

Leon. Hor ciò non farà.

Ap. E m'ami, &c.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Epaminonda soldati Tebani, e Leonido.

Leon. **D**Vunque, e il campo assalito?
Fermate l'Inimico è già partito.
Chi

Ep. Chi ti diede quel ferro?

(mico)

Leon. Questo, che già impugnai contro il ne-

A vostri piedi atterro.

Ep. Chi ti salvò da le douute pene?

Leon. Pietoso l'inimico.

Ep. Sospetto è il don, se da vn nemico viene,

Che risoluo? che dico?

Se pietoso del padre, e più il nemico,

Olà costui si porte

Del'occidente al forte.

Leon. Satia non sei de miei tormenti ò sorte.

Leon. Cingetemi,

Stringetemi

Crudelissime catene

Tormenti non prezzo,

Mentre auezzo

Sono à stratij, & a le pene.

Cingetemi, &c.

SCENA VIGESIMATERZA.

Bosco orrido.

*Canilia, e Florida sopra Carro tirato da
Draghi.*

Flor. **V**olanti corrieri
Qui il volo piegate.
D'Auerno destrieri
Qui il Carro arrestate.

Can. Florida hor vederai

Del occulta arte mia prodiggi imensi

Vedrai quanto più sò di quel che pensi.

Flor. Amor hor si discerno,

Che

Che sia l'ardore tuo fuoco d'Inferno.

Can. O del Tartaro
Numi orribili
A le mie voci
Veloci

Accorrete.

Qui vi bramo,

Qui vi chiamo,

Qui venite, quiorgete.

O del Tartaro, &c.

vengono quantità di Mostri.

Fl. Più del Tartareo Chioſtro,
E terribile affai d'Amore il mostro.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Amore in nube, e dette.

Io Nume de cori
Del'Abiſſo à ciechi orrori
Il poter non cedo nò.

Beltà vaga,

Ch'è ſol maga

Solo ſ'anime incanti.

A le furie giamai diedi il mio telo

D'Auerno nò, Nume ſon'io del Cielo.

Mentre Florida io prendo,

Acciò dia tregua à i ſuoi penſieri amanti,

Portateui la maga ombre volanti.

*Amor vola con Florida, i Mostri prendono la
vecchia, e finisce l'atto ſecondo.*

ATTO

A T T O I I I.

SCENA PRIMA.

Cade vn fortino delle mura di Mantinea tra
le ruine di eſſo ſi vede orrida
priggione.

Leonido catenato.

Cieli, che ſia? chi tra ruine addita
Pietoſo à la mia vita
Il deſiato ſcampo?
Vedo tra l'ombre mie di luce vn lampo.
Romperò queſti lacci
Al mio valore impacci,
E per fuggir del padre
L'ire fulminatrici;
Ricercherò pietade in frà i nemici.
Finche ſpirto in ſeno haurò,
Fortuna perfida non cederò.
De'tuoi ſcherzi ſe ſon gioco,
Stimo poco
Il tuo moto variabile,
E ſempre ſtabile reſiſterò
Finche ſpirto, &c.
Mà qui Anticrate vien, tra le ruine
Aſcolterò di ſua venuta il fine.

SCENA SECONDA.

Anticrate armato, e detto in diſparte.

MAchina del mio ingegno,
Già cadde il forte.

C

Ah

50
Leon. Ah indegno.

Ant. Hor il segno, che scrissi

Farò per introdurre il Rè Spartano.

Leon. Tuo pensier sarà vano.

Ant. Spero à gli amori miei felice euento.

Leonido suelle dalle ruine vn legno, & esce a combattere con Anticrate.

Leon. Punirà questo legno il tradimento
Empio.

Ant. Che vedo?

Leon. Vò che vinto resti.

Ant. Ingiustissimi Numi. *(cade Anticrate stordito)*

Leon. Empio cadesti;

Nò, nò ti voglio estinto,

Mentre d'armi ti priuo

Resta priggion tra questi lacci auuinto,

E la tua infamia addita,

E castigo ti sia l'istessa vita.

Care mura, Patria addio.

Per fuggir d'irati Cieli

Il rigor parto da tè,

Mà à dispetto di stelle infedeli,

Immobile fè

Promette il cor mio.

Care mura, &c.

SCENA TERZA.

Epaminonda soldati, & Anticrate, che torna in se

Q Vi guerrieri accorrete,

La Patria soccorrete.

Del forte ruinato

Per supplire al difetto

Ser-

Serua d'antemurale il proprio petto.

Il figlio, oh Dio pauento,

Che tra queste ruine

Non sia rimasto spento.

Numi, Cieli, respiro.

Anticrate, che miro!

Come tra le ruine è catenato?

Del forte ruinato

Pronto accorso al periglio,

Duce fui da tuo figlio

Da le ruine vscito

Di repente colpito,

Onde al suol caddi, & ei de l'armi priuo,

Mi lasciò tra legami, e semiuuo.

Recate olà soldati

Ne' proprij alberghi miei questo guerriero,

Io de le vostre offese

La vendetta farò.

Tanto ne spero.

Nel mio petto

Vano affetto

Cedi il luogo à crudeltà.

Il ferro vermiglio

Nel sangue del figlio

Fatto il mondo hoggi vedrà.

Nel mio petto, &c.

SCENA QUARTA.

Padiglioni d'Agefilao.

Leonido con l'armi d'Anticrate, & Apollia.

A Dorate amiche tende,

Oue splende il mio bel sol.

Solo spero tra vostr'armi

C 2

Con-

Consolarmi nel mio duol.

Adorate, &c.

Apol. Guerriero doue vassi?

Mà questi è il traditore, arresta i passi.

Leon. Ecco appunto il mio bene,

Di celarmi conuiene.

Apol. Perfido, e che pretendi?

Così la Patria offendi?

Il foglio, che scriuesti empio inhumano

E venuto in mia mano.

Leon. Qual foglio?

Apol. Quel, che al Padre mio scriuesti,

Oue li promettesti

Di far cadere il forte,

E dar di Tebe al Capitan la morte.

Leon. Chi credete, ch'io sia?

Apol. L'Idea del tradimento,

L'oggetto più esecrando à gli occhi miei,

Anticrate tù sei.

Leon. Bella.

Apol. A la Patria infido

Fuggi dal mio cospetto, ò ch'io t'uccido.

Leon. Se ciò sia tuo diletto

Eccoti bella il capo eccoti il petto *si scopre*

Apol. Leonido, che vedo!

Come voi nel mio campo?

Leon. Cerco à la vita scampo,

Pur che l'affetto mio scorga gradire,

Che se bella mi sdegni, io vò morire.

Apol. Tù di Florida amante

Chiamato, nel giardin vanne à gioire.

Leon. Io d'altra -

Apol. Il nieghi, in vano,

Poiche il foglio vergai di propria mano.

E in-

Leon. E intatta la mia fede:

Canilia per tua carta à me la diede.

Apol. Venisti nel giardin?

Leon. Nò, che impedito

Dal genitor restai.

Apol. Pur m'hai tradito.

Per liberarla il campo non lasciasti?

Leon. Sì, mà rapita t'è bella credi.

Apol. Che dite li credete ò pensier miei?

Leon. Cara sempre t'amai.

Ap. Addio dunque mio bene.

Leon. Oue ne vai?

Ap. Mentre dimori tù ne le mie squadre;

Da tradimenti io saluerò tuo padre.

Leon. M'ammerai?

Ap. Sì ti giuro.

Leon. Io ti prometto.

Ap. Immobile Costanza.

Leon. Eterno affetto.

Ap. Resta ò cara.

Leon. Addio mia vita.

Apol. Prendi l'alma.

Leon. Accetta il Core.

Apol. Che ti dono in questa palma.

Leon. Che per me ti porge amore.

Apol. Grato don.

Leon. Preda gradita.

Apol. Resta ò caro, &c.

SCENA QUINTA.

Stanze di Florida.

Florida, e Canilia.

S Pegni amor, spegni la face;
Rompi i lacci, e le catene.

Di più fiamme, e di più pene
Il mio cor non è capace.
Spegni amor, &c.

Can. Maledetta la magia,
E colui, che l'inventò.
Bastinata,
Maltrattata
Da l'Inferno,
Ben discerno
Quanto vano il pensier fia,
Ne mai più v'inciamperò.
Maledetta, &c.

Flor. Se ne men forza maga
Può saldar la mia piaga,
Io la forza d'Amor curando poco,
Vò nel core smorzar, foco, con foco.

SCENA SESTA.

Archidamo, e dette.

Fermati o mia speranza,
Non mi far più languir.
Vedi la mia costanza,
E pur tiranna ingrata
Ogni or mi fai morir.
Fermati o mia, &c.

Can. Che stravagante asprezza!
Segue chi l'odia, e chi l'adora sprezza.

Flor. Sete troppo importun.

Arch. Voi troppo bella.

Flor. Chi vi forza ad amar?

Arch. Mia cruda stella.

Flor. Forse il mio cor vi porterebbe affetto
Mà:

Mà -

Arch. Che mà?

Flor. Lo possiede vn'altr'oggetto.

Arch. Che farò?

Flor. Tor di mezzo

L'ostacol che s'oppone a merti tuoi.

an. Io non sò se più chiaro vdir lo vuoi.

Arch. Amor se m'auualori,

Spero ottener col brando

Quel bene, che adorando

Idolatra il mio cor.

Perche da miei furori

Cada il nemico altero,

Tù dammi ignudo arciero

Ardir pari a l'ardor.

Amor se, &c.

SCENA SETTIMA.

Campo Tebano,

Epaminonda, Anticrate, e Dorilda.

A Guerra miei fidi, à l'armi miei for-
Guerrieri seguaci (ti.
Sù l'haſte pugnaci
Stringete, imbrandite,
Vincete, gioite
Nel sangue, tra straggi, tra scempi, tra
A guerra, &c. (morti.

Dor. Sire a leguirti in Campo

Mi sprona, e spinge vn martial desio.

Nò, ch'è sol per mirar l'Idolo mio.

Ep. Tù guerriera?

d parte.

C 4

Si

Dor. Si padre, hò cor che basta
 Ad'impugnar la spada, à trattar l'haſta.
Ep. Ben ſei mia figlia, à preparar le ſchiere
 Vanne, adempi i difetti
C Del fratel contumace à miei precetti.
Dor. Nel Campo guerriero
 Vò il ferro impugnar.
 Hò vn core, che fiero
 Sà morte ſprezzar.
 Nel campo, &c.

SCENA OTTAVA.

Apollia, e detti.

Apol. **D**Vce frena l'ardire, (rire
 Per tradimento altrui corri à mo-
Ep. Chi mai tradir mi può?
 Se nemici non hò.
Apol. Non tradisce il nemico
 Guardati da l'amico.
Ant. Oſar chi tanto può? s'ogni Tebano
 Obligo tiene al tuo valor ſourano.
Apol. Chi ti loda, e luſinga,
 Tien per certo che ſinga.
Epam. Siegua, che vuol, vò guerra.
Apoll. Euidente è il periglio.
Ant. Sei nemico, è ſoſpetto il tuo conſiglio.
Apol. Nemico ſon, mà dimoſtrar mi fido,
 Che il nemico è fedel, l'amico infido.
Epam. Io farò il mio douere;
 Hauran del viuer mio cura le ſfere.
Apol. Duce per tè combatter mi vedrai.
Ant. Tù amor tacer mi fai.

à parte.
 Gra-

Epam. Graditto il voſtro affetto:
 Serba cor generoſo vn nobil petto.
Ep. Vincerò.
Ant. Perderai. *à parte*
Apol. V'assiſterò.
Epam. Sapranno.
Ant.) a 2 Saprò ben.) tra l'armi.
Apol.)
Epam. I Cieli ſaluarmi.
Ant. Di tè vendicarmi.
Apol. Fedel dimoſtrarmi.
Epam.)
Ant.) a 3. Si, ſi coſì farà.
Apol.)
Epam.) mia) vita) non)
Apol.) tua) ſi) cadrà
Epam. Trionferò &c.

SCENA OTTAVA.

Padiglioni d'Ageſilao.

Ageſilao, Leonido col volto coperto, Soldati Spartani.

Ag. **S**V guerrier al campo, al campo;
 A battaglia vi chiama Bellona.
 Armi, e guerra il mondo ſuona.
 De l'acciar iſplenda il lampo.
 Sù guerrieri, &c.
Leon. Alto Signor?
Ag. Guerrier, che domandate?
Leon. Solo che concediate, (ro.
 Che à voſtro prò impugnar ferro guerrie-
Poſ-

Possa qual venturiero.
 Ages. M'è gradita l'offerta,
 Se pugnate per me la gloria è certa, *(suo-*
nan le trombe.
 Già le trombe nemiche
 N'invitano a l'impresa.
 Guerrieri a la contesa.
 Campion dal vostro aspetto
 Gran cose mi prometto.
 Leon. Se specchiar mi saprò ne le vostr'opre
 Saprò inuitto portarmi.
 Ages. Dunque a l'armi ò campioni.
 Leon. A l'armi, a l'armi.

S C E N A N O N A.

*Epaminonda, Apollia, Anticrate armato d'arco, e
 saette soldati, e detti.*

Ages. **Q**uesta spada.
 Quest'acciaro.
 Epam. Saprà farsi la strada.
 Ages. Non trouerà riparo. *s' incontrano*
 Apol. O nobil paragone
 I più forti de' Greci ecco in tenzone.
 Ant. Nel feruor de la pugna
 Saprò l'empio ferire.
 Epam. Cedimi Agesilao. *Agesilao cade.*
 Leon. Sorgi mio sire, *Leonido lo solleva.*
 Che t'è scudo il mio petto.
 Epam. E chi d'opporli al brando mio pretède?
 Leon. Chi difendendo vn Rè, voi non offède.
 Saluate il Rè Spartani.
 Epam. Cadrai guerriero ardito.
 Leon. Attendo a la difesa.

An-

*Anticrate feri sce Epaminonda, al quale
 cade lo scudo.*

Ant. Ahi son ferito.
 Ant. Infelice, che sento?
 Apol. Hà vinto il tradimento.
 Il Duce saluero,
 E à pugar col nemico indi verrò.
Apollia si porta Epaminonda.
 Ant. Sodisfatto è il mio sdegno;
 Fia questo scudo di mie glorie il segno.
 Leon. Lascia fellon lo scudo.
 Ant. Sono de vostri anch'io.
 Leon. I Spartani guerrieri
 D'opre d'un traditor non han mestieri.
 Se non ti rendo esangue,
 Nò vò macchi il mio ferro infame sangue.
 Parti.
 Ant. Cieli tiranni.
 Leon. Castigo à l'inuentor sono gl'inganni.

S C E N A D E C I M A.

Apollia. e Leonido.

Leon. **G**uerriero à l'armi.
 Che pretendi ò bella?
 Apol. Quello scudo vò torti, ò vò morire.
 Leon. Generoso è l'ardire!
 Apol. Mentre parla l'acciar taccia la lingua.
 Leon. Tanto furor s'estingua.
 Apol. Sì che vna furia io sono.
 Leon. Bella se vuoi lo scudo, io te lo dono.
 Apol. L'inimico è cortese!
 Leon. Come l'affetto mio non ti è palese,

C 6

Leo-

Leonido son io.

Apol. O bell'Idolo mio

Mi rendo al tuo valore.

Leon. Come vincer può mai chi non hà co

Apol. Facciam cessar la pugna.

Leon. Bella quanto à te piace.

a 2) Grida l'anima mia sol pace pace.

Apol. Dal tuo grā padre impetrerò la tregua

Leon. Io dal tuo, perche siegua

La pace à nostri Regni, e à i nostri cori

Apol. Spero enento felice à nostri amori.

Leon. Fido) io tuo

Apol. Fida) io tua farò.

Leon. Te lo giuro,

Apol. Tel prometto,

Leon. Amor puro,

Apol. Eterno affetto,

a 2) Sempre, sempre offeruarò.

Leon. Fido, &c.

SCENA VNDECIMA.

Sala di Mantinea.

Carildo, e Canilia.

NOn hò core per combattere,

Che troppo tenero

Natura il fè.

Ferire, vecidere,

Vincere, abbartere

Nò, non è vfficio, che fà per mè.

Non hò core, &c.

Can. Ohimè stà Mātinea tutta in scompiglio

De le donne l'honor corre periglio.

Che

Car. Che bella occasion di rompe collo!

Voglio seco scherzar, fermati ò bella.

Can. Son di qualche inimico data in mano

Dimmi sei tù Spartano?

Car. Che t'importa chi sia?

Vuol rimedio da te l'anima mia.

Can. Se sono in tuo potere

Bisogna accomodarmi al tuo volere;

Che pretendi?

Car. Merced e

Da te quest'alma chiede.

Can. Prendi da me che vuoi,

Son pronta à cenni tuoi.

Car. Ardo.

Can. T'hò inteso.

Car. E sol vorrei.

Can. Sù parla,

Che sarà la tua voglia consolata.

Car. Che al mio bē mi portassi vn'imbasciata

Can. Dunque non ami mè?

Car. Che bell'oggetto

Sei buona ò vecchia insana

Per principal non già, mà per mezzana.

Can. Così schernita,

Così abborrita

Belle donne, e vecchia età.

Passa, vola in vn momento,

Come vento la beltà,

Ne mai più ritornerà.

Così schernita, &c.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

*Aminonda ferito appoggiandosi à vn basto,
Dorilda, poi Apollia con lo scudo.*

Tornatemi in Campo
Amici, fidi miei ch'io vò morir.
Nel mio scudo perduto,
S'ogni pregio è caduto,
Al viuer non vùò scampo;
Sol con la vita mia manchi l'ardir.
Tornatemi, &c.

Dor. Ah che il dolore immenso

Toglie al labro gli accenti,
E ribomban sul core i miei lamenti.

Apol. Frena Duce Teban le tue querele;
Rende ciò che ti tolse amico infido,
Nemica à tè fedele.

Pam. Prence voi donna?

Apol. Si donna son io.

Dor. Infelice amor mio!

Ap. E figlia al Rè Spartano, hor se di donna

Hauranno le preghiere

Presso vn Eroe potere;

Chiedo che si dia fine à tanti sdegni,

Et habbian posa l'armi, e pace i Regni.

Ap. Se deuo à voi l'honore

Nulla negar saprei;

Vada araldo di tregua vno de miei.

Dor. Bella à raggion se mi sprezzasti amante;
come amica negar non puoi gli abbracci.

Ap.)
Do.) a 2 Cō catene d'amplessi amor ne allacci

Apol.

ol. Gioisci nel seno
Mio core fedel.
Promette il sereno
Benefico il Ciel.
Gioisci, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Padiglioni Spartani.

Agefilao, e Leonido.

Ate che sappia ò nobile guerriero
A chi la vita deuo.

on. Ad vn nemico.

Leonido son io

Figlio al Duce Teban.

ges. Che sento oh Dio!

on. Sol per fuggire da rigori suoi
Gran Rè men venni à voi.

ges. Caro più mi sarete,

Ne negar vi saprò quanto chiedete.

on. Chiedo solo Signore

Mentre à gratie sì grandi alzato sono,

Pace al Cāpo, otio a l'armi, à mè perdono.

ges. Mio vantaggio, è l'inchiesta;

Tregua si stabilisca,

E in lei la pace al fin che s'eseguisca.

Leon. Lieto ò core ch'è già vicino

Il contento, che attendi in amor.

A dispetto di fiero destino

Haurà fine l'acerbo dolor.

SCE-

SCENA DECIMA QVARTA.

Piazza di Mantinea adornata di statue col
quella di Epaminonda à Cavallo.

Anticrate armato d'arco, e faretra.

Miei pensieri à la vendetta.
L'inimico pur che cada,
La mia vita à rischio vada
Sdegno, rabbia à ciò m'affretta.
Miei pensieri, &c.

Dietro questo Colosso
Io celar ben mi posso,
Per dar la morte al fiero Epaminonda,
L'invidia in sen m'inonda,
E il tradimento mio pria che si scopra
Vò darli morte; à l'opra,
E questo marmo istesso,
Che immortale Campion l'addita in armi
Acciò morte li dia saprà celarmi.

SCENA DECIMA QVINTA.

Carildo, e detto nascosto.

LA tregua è stabilita,
Hor si che salva sei pouera vita.
viene vn terremoto.

Mà ohimè trema la terra
Vacillano i palaggi, e stanno in moto,
O ch'io sono vbriaco ò, è terremoto.
Io non mi reggo in piedi, ò che fracasso,
E do-

E doue mouo il passo?

Vorrei fuggir ne sò chi frena il corso.

Cade la statua di Epaminonda sopra Anticrate.

Ant. Misero mè soccorso.

Car. Del gran Duce il colosso, e ruinato,
E colto hà sotto qual che suenturato.

Ant. Aita.

Car. Il terremoto hà hauuto il fine;
Hor vò torre il meschin da le ruine

lo caua fuori.

O puerino fracassato sei!

Ant. Quest'è il premio douto à falli miei.

Recami al Capitano,

Acciò possa scourir pria di morire,
E l'innocenza altrui, e il mio fallire.

Car. Io sempre indouinai

Il tuo termine mal, ne hai fatto assai.

Ant. De le colpe commesse

Sanno vendetta far le pietre istesse.

SCENA DECIMASESTA.

Agefilao Leonido, & Archidamo.

DOppo sì lunga guerra,
Tremò per riposar l'amica terra.

Leon. Solo nel rimirar vostro sembiante
Mostrossi il suol tremante.

Arch. Dammi valor Cupido;
Leonido ti sfido.

Leon. Mi dia licenza, ò Sire

Con quest'Eroe trouandomi impegnato,
Che vn duello da noi sia terminato.

Agef. Se v'è impegno il concedo.

Leon.

Leon. Dunque à noi.

Arch. Dunque a l'armi.

Agel. Ohimè, che vedo?

Archidamo.

Arch. Infelice;

Il padre mi conobbe.

Agel. A me nemico

Tu fra nemici ascoso?

Arch. Ohimè, che dico?

Agel. Morirai traditore.

Leon. Frena o Sire il furore,

O gli perdona, o l'ira di tua spada

Soura del capo mio prego, che cada.

Agel. Sotto l'Arcade Ciel, mentre ti credo,

Come tu qui?

Arch. Mentre a la Patria riedo

A fermar mi costrinse vn bel sembiante.

Merta perdono il fallo d'un amante.

Agel. Da quest'Eroe conosci il tuo perdono.

Arch. Se Florida mi toglie estinto io sono.

Leon. Se v'armò gelosia,

Vostre, ch'io non l'amai, Florida fia.

SCENA DECIMASETTIMA.

Epaminonda Apollia, e detti.

Cinto il crin di candida benda

Qui discenda amica pace.

Ne più i cori, e l'alme accenda

A pugar tromba pugnace.

Cinto il crine, &c.

Agel. Portento de la fama.

Epam. Miracol del valore

Ogni

Ag. Ogni lingua a raggion tue glorie acclama.

Epam. Dà lume al Mondo tutto il tuo splen-

Agel. Ma che scorgo? (dore.

Epam. Che miro?

Agel. Apollia tra nemici.

Epam. Qui il figlio traditore. (gno.

Agel. Mi costringe à punirla vn giusto lde-

Epam. Cada estinto l'indegno.

Agel. Fermati Epaminonda?

Epam. Arresta Agesilao?

Agel.) douer) vuole.

Epam.) obbligo)

Agel. Ch'io difenda il tuo figlio.

Epam. Ch'io salui la tua prole.

Agel. Deue vna traditrice esser punita.

Epam. Ben deue vn traditor perder la vita.

Agel. Cadrà.

Epam. Morrà.

Arch. Fermate?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Anticrate Carildo, e detti.

PRenci arrestate i ferri, e me ascoltate.

Io d'Apollia inuaghito,

Ch'esser donna suelai, io v'hò tradito.

Io fuor de le trincere

Trassi le schiere, acciò, che il Rè Spartano

Leonido lontano

L'assalisse improuiso, io machinai.

Car. E la carta io portai.

Ant. Io tolsi dal giardino

Florida quella Apollia esser credendo.

Di

Arc. Di Florida l'inganno hor ben comprendo
Leon. Et io per dare à la mia vita scampo,
 M'allontanai dal Campo.
Ant. Io sol presso il Senato
 Tè gran duce hò accusato;
 Io fei cadere il forte.
 E tentando introdurre il Rè di Sparta
 Leonido mi vinse,
 E tra lacci mi strinse;
 Io ti ferij nel Campo,
 E per non fare i falli miei scoprire
 Tentai farti morire,
 Con auuentarti in sen cruda saetta,
 Mà fè la statua tua, la tua vendetta.
Epa. Fù dal Cielo prescritto
 Giusto castigo al barbaro delitto.
Apol. Et io per che in mia mano
 Venne il foglio, che scrisse il traditore;
 In Mantinea passai (sourani Eroi)
 Sol per oppormi à tradimenti suoi.
Car. Io lo posso giurare in fede mia,
 Che fui di tutto spia,
Agel. Lodo la tua virtù figlia prudente.
Epa. Io ti stringo nel sen figlio innocente.
 Se viurà il traditore
 Si lasci in vita, mà da Grecia tutta
 Vada lungi.
Ant. Pietosa è la sentenza.
Epa. Val più del fallo tuo la mia clemenza.
Arch. Prencipi manca solo,
 Ch'alme sì gloriose
 S'ardon d'incendio vguale
 Le stringa d'Imeneo laccio fatale.
Age. Io vi dono l'assenso.

Ep.

Ep. Ciò ch'è gradito à voi anche à me piace
Agel.)
Epa.) a 2 Caro laccio d'Amor stringa la pa-
 (ce.

SCENA VLTIMA.

Florida, e detti.

AH se il mio core è d'ogni speme priuo,
 E Leonido, e d'altri à che più viuo?
Leon. Viui Florida bella,
 E d'Archidamo figlio al Rè di Sparta,
 Che Cleonimo è tal s'è ver che m'ami,
 Non negar d'Imeneo dolci i legami.
Fl. Ad vbbidirui, e questo cor forzato
 Ciò che viene da voi tutto m'è grato.
Arch. O mè lieto, e felice
 Rinasco à i rai di tè mio sol fenice.
Ap. I Cieli
 Crudeli
 Non s'armano sempre di crudeltà.
 Cupido,
 A chi fido
 Cangiando le tempre le gioie darà.
 I Cieli, &c.
Tutti Sperate amanti ch'ogni martire
 Troua il naufragio suo sol nel gioire.

I L F I N E.

